

*Cristina Colautti (IPM di Treviso – Associazione
“I Ragazzi della Panchina” di Pordenone)*

PERCEZIONE E GESTIONE DEL FENOMENO DROGA: UN CASO DI STUDIO NEL VENEZIANO

1. Introduzione. – 2. L’esperienza veneziana. – 2.1. Ricerca-azione in due aree della terraferma veneziana. – 2.2. La mappatura del territorio veneziano. – 2.2.1. L’unità di strada. – 2.2.2. Le forze dell’ordine. – 2.2.3. La rassegna stampa. – 2.3. Quadro storico-sociale delle aree Cadoro e Città Giardino. – 2.4. Percezione del fenomeno droga. – 3. Conclusioni.

1. Introduzione

La ricerca-azione che ho condotto nel territorio veneziano si configura come una possibile tipologia di indagine del territorio, volta a definire nuove forme d’intervento rispetto a problemi quali droga e tossicodipendenza. Queste nuove pratiche saranno possibili sulla base di un’opportuna analisi della percezione del fenomeno droga, ambito principale della mia ricerca. Un fenomeno che, mai come negli ultimi anni, investe la relazione tra politiche sociali e di sicurezza.

La questione sicurezza, tra i cavalli di battaglia intorno a cui da diversi anni è giocata la propaganda elettorale, rientra tra i temi centrali dell’agenda politica, sia a livello nazionale che locale¹, ed il fenomeno droga, in alcune delle sue molteplici declinazioni², è uno tra i fattori che influenzano la percezione del rischio nelle nostre città. È evidente, infatti, come non tutte le forme e le modalità di consumo producano allarme sociale, bensì ne siano principalmente motivo, per la loro visibilità, le *open drugs scene*³ e il complesso di ricadute di forte impatto sociale, come disturbo, disordine e degrado, ad esse correlato (M. Brandoli, S. Ronconi, 2007). La visibilità, quindi la percezione del fenomeno⁴, e la sua definizione in termini di sicurezza da parte delle amministrazioni locali (C. Braccesi, R. Selmini, 2005) hanno condotto alla strutturazione di interventi *ad hoc* nelle diverse città. Sono molteplici le strategie di gestione della questione droga, che si sono susseguite ed in-

¹ Cfr. B. Zani (2003), C. Braccesi, R. Selmini (2005), T. Pitch (2006) sulla questione sicurezza.

² Per un quadro sociologico sui mercati delle droghe, sugli effetti sugli assuntori e sui modelli di consumo, cfr. A. Dal Lago, E. Quadrelli (2003).

³ «Quelle situazioni in cui i cittadini siano pubblicamente a confronto con il consumo e con la vendita delle sostanze» (R. Bless, D. J. Korff, M. Freeman, in M. Brandoli, S. Ronconi, 2007, 89).

⁴ La visibilità è legata ad un complesso di fattori tra i quali la tipologia dei luoghi e degli utenti; questa può condurre ad errori di valutazione, che portano ad assimilare alla questione droga un universo composito di problematiche (*ivi*).

trecciate nel nostro paese sia a livello centrale che a livello locale, in circa quarant'anni⁵ ed esse si coagulano, tuttora, attorno a due indirizzi principali: quello preventivo-repressivo e quello regolativo-di riduzione del danno (M. Brandoli, S. Ronconi, 2007). Qualunque sia il modello prescelto, per una sua corretta attuazione, è fondamentale, soprattutto a livello locale, che questo sia elaborato per un territorio specifico e, quindi, per la sua popolazione. In tal senso, non è possibile prescindere da un'adeguata conoscenza e valutazione dell'area d'intervento e da una congrua analisi della percezione e dell'impatto che la questione droga ha sulla popolazione.

La riduzione del danno⁶, che trova una peculiare declinazione nel lavoro di strada (F. Santamaria, 1998), è una delle strategie più recenti e che meglio si prestano ad affrontare il fenomeno e le sue ricadute a livello sociale e, quindi, anche in termini di sicurezza pubblica. Con questa strategia si vogliono promuovere scelte pragmatiche che hanno come fine «un uso consapevole delle droghe attraverso comportamenti che limitano al minimo i danni correlati al consumo oppure che cercano di sostituire l'assunzione di droghe illegali con droghe legali somministrate sotto controllo medico» (L. Fazzi, A. Scaglia, 2001, 14). Oltre alla tutela globale del soggetto tossicomane, la riduzione del danno include misure di controllo penale e di mediazione sociale e diviene così un vero e proprio sistema di gestione del fenomeno. Essa è una sfida che «propone un approccio di convivenza con l'altro da sé» (G. Zuffa, 2000, 20), quindi l'incontro tra chi vive nel disagio e la sua comunità; un incontro che può determinare ricadute non indifferenti sia rispetto alla sicurezza del territorio, sia sull'ordine pubblico (L. Grosso, 1999).

2. L'esperienza veneziana

Realizzare il mio periodo di tirocinio, nell'ambito del master in “Criminologia critica, prevenzione e sicurezza sociale”, dal 1° luglio 2010 al 31 gennaio 2011, presso un servizio d'avanguardia come quello di riduzione del danno di Venezia⁷, è stata l'occasione per meglio comprendere come si sviluppa un

⁵ Cfr. L. Pepino (1991) sull'evoluzione normativa italiana relativa alla questione droga; G. Arnao (1996) rispetto al dibattito tra proibizionisti ed antiproibizionisti; F. Corleone, A. Margara (2010) sugli effetti dell'applicazione della legge Fini-Giovanardi.

⁶ Cfr. P. A. O'Hare (1994) e G. Serpelloni, A. Rossi (1996) sulle esperienze pilota e le strategie di riduzione del danno in Europa e in Italia e Forum Droghe, CNCA, CNCA Toscana (2011) sulle più recenti iniziative di riduzione del danno.

⁷ Il progetto veneziano si differenzia da molte altre realtà italiane, in quanto il servizio di riduzione del danno è promosso dal Comune, non dal Servizio Sanitario. Cfr. Comune di Venezia (1998) rispetto alle azioni proposte.

importante lavoro a bassa soglia con l'utenza e una fondamentale attività di mediazione sociale con la comunità; quindi, come può essere realizzato un controllo sociale "leggero", che «consente di coniugare (...) gli interessi in contrasto: promozione della persona e tutela del vivere sociale» (L. Grosso, 1999, 29).

Venezia, infatti, precorre i tempi e in questa città, dove già sono attive iniziative come l'educativa di strada⁸ ed il Gruppo C⁹, nel 1997, in anticipo rispetto alle direttive ministeriali¹⁰, viene sviluppato un progetto di riduzione del danno rivolto alla popolazione tossicodipendente. Si prevedono sia interventi specifici per l'utenza sia azioni mirate alla conciliazione dei conflitti e alla mediazione sociale. Operatori, consumatori e cittadinanza sono chiamati a «negoziare i loro rispettivi bisogni, punti di vista, convinzioni, formulare obiettivi comuni, trasformare i problemi in risorse e soprattutto individuare le risorse interne alla comunità per la soluzione dei problemi sentiti» (Comune di Venezia, 1998, 8). Nel corso degli anni, l'unità operativa veneziana, realizza diversi progetti quali: il Drop-in, struttura intermedia a bassa soglia, l'Unità di strada "adulti" e l'Unità di strada Tips&Tricks, attuata nei luoghi di divertimento. Accanto a questi interventi il servizio, sempre perseguitando i cambiamenti del fenomeno¹¹, l'aggancio dell'utenza e la conciliazione dei conflitti, consegue indagini e ricerche volte ad una maggior conoscenza e quindi padronanza del territorio in cui agisce.

2.1. Ricerca-azione in due aree della terraferma veneziana

Partendo dal presupposto che «non c'è intervento di riduzione del danno che non sia territorializzato» (L.Grosso, 1999, 30), il servizio veneziano, durante il mio tirocinio, ha promosso, rendendomi tra i principali interpreti, una ricerca-azione volta ad indagare la percezione del fenomeno droga in due aree della terraferma veneziana. La fotografia delle due zone, scattata attraverso i risultati della ricerca, permetterà al servizio di porre in essere interventi *ad hoc*.

L'ipotesi da cui parte questa ricerca è quella secondo cui in aree equiparabili, dal punto di vista del servizio, per la loro problematicità, quindi *open*

⁸ Cfr. M. Pavarini (2006) rispetto alla figura dell'educatore di strada a Venezia.

⁹ Dispositivo istituito dal Servizio di igiene pubblica, che offre esami gratuiti ed anonimi per HIV ed epatite C.

¹⁰ In Italia l'approccio istituzionale alla riduzione del danno avviene nel 1993, durante la prima Conferenza governativa sulle tossicodipendenze, le prime linee guida ministeriali sono presentate solo nel 2000. Cfr. Ministero della Sanità (2000) per un approfondimento sulle azioni proposte nelle linee guida.

¹¹ Cfr. A. Bertolazzi (2008) e A. Favaretto (2006) rispetto al cambiamento degli stili di consumo.

drugs scene, la percezione del fenomeno da parte di chi fruisce a diverso titolo di quello spazio sia invece differenziata. Questa diversa percezione è determinata da una peculiare configurazione del territorio, ma in particolare dallo sbilanciamento nella distribuzione degli interventi giornalistici e di polizia, i quali, rispetto al problema droga, funzionano da amplificatore. È necessario quindi, oltre a conoscere il territorio, rilevare la specifica percezione della sua popolazione, al fine di realizzare gli interventi più opportuni.

L'indagine, orientata a suggerire nuove modalità d'intervento nelle aree analizzate, si compone di tre fasi operative. In un primo momento è realizzata una mappatura sperimentale della terraferma veneziana, che utilizza tre diverse fonti: l'unità di strada, le forze dell'ordine e la rassegna stampa. Queste sono scelte in quanto, rispetto al fenomeno indagato, hanno un approccio ed una visione tendenzialmente divergenti. Se l'unità di strada vuole conoscere i luoghi propri dei consumatori al fine di agganciarli ed assisterli, la competenza delle forze dell'ordine è legata all'aspetto criminale del fenomeno. La stampa, strumento legittimante il sapere comune (P. Saitta, 2007), permette di rilevare dove è più alta la percezione del problema. Come afferma, infatti, Shaw: «la gente tende a includere o escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono o escludono dal proprio contenuto. Il pubblico inoltre tende ad assegnare a ciò che include, un'importanza che riflette da vicino l'enfasi attribuita dai mass media agli eventi, ai problemi, alle persone» (in M. Wolf, 1985, 143). Inoltre sussiste una relazione forte tra media e forze dell'ordine dal momento che la domanda di sicurezza, quindi degli interventi di polizia, è alquanto subordinata da «quello che scrivono i giornali» (S. Palidda, 2000, 134).

I dati raccolti vengono analizzati ed è poi realizzata una cartina topografica in cui sono indicati dalle tre fonti, distinti da colori diversi, i luoghi interessati dal fenomeno droga. Scelte le aree d'interesse, in seconda battuta, si procede ad un'ulteriore mappatura topografica in cui viene ricostruito il profilo territoriale, demografico, economico ed istituzionale, quindi il rilievo storico-sociale del fenomeno droga nelle due zone¹². Questo quadro sintetico viene conseguito attraverso i colloqui con tre rappresentanti per ogni zona, i quali, abitando da tempo nelle due aree, possiedono il «polso» della realtà locale e del suo cambiamento. L'ultima fase della ricerca si propone di rilevare la percezione del fenomeno droga da parte di alcuni testimoni privilegiati che abitano e/o lavorano nelle aree d'interesse. L'indagine si compone di venti interviste aperte per ogni zona.

¹² Cfr. G. Serpelloni, A. Rossi (1996), A. Cazzin (1999) e L. Grosso (1999) rispetto alle modalità di strutturazione della mappatura.

Tali colloqui sono svolti in punti contigui o coincidenti alle aree di consumo. I testimoni privilegiati sono individuati esclusivamente attraverso il criterio della prossimità alle aree interessate dal fenomeno, quindi con un campionamento casuale. Le tracce delle interviste sono state sviluppate al fine di indagare il punto di vista dei testimoni privilegiati sulle caratteristiche della zona e rispetto alla percezione del fenomeno droga sia a livello generale che in rapporto all'area analizzata.

2.2. La mappatura del territorio veneziano

2.2.1. L'unità di strada

La rappresentazione grafica dell'unità di strada è relativa ai luoghi propri dei consumatori, quindi alle aree di spaccio, di consumo, di transito, di aggregazione dei tossicodipendenti. Tale mappatura dev'essere costantemente aggiornata in quanto soggetta a numerosi cambiamenti determinati sia da fattori stagionali che da motivi contingenti, quali gli interventi delle forze dell'ordine, la richiesta di nuove sostanze, lo spostamento dello spaccio per l'arrivo di altri *pusher* (G. Serpelloni, A. Rossi, 1996). Diverse sono le fonti utilizzate dal servizio per realizzare la mappatura, tra queste un ruolo fondamentale è svolto dai consumatori che, in una relazione di fiducia con gli operatori, possono esplicitare i luoghi e le modalità di frequentazione delle diverse aree della città. Altrettanto importanti sono le informazioni raccolte dagli educatori durante peculiari uscite in strada, realizzate sia nelle zone segnalate, sia negli ambienti storicamente frequentati dai tossicodipendenti. Ulteriori dati pervengono al servizio attraverso il numero cittadino, al quale chiunque può segnalare la presenza di consumatori o di siringhe, e attraverso un costante contatto con i testimoni privilegiati¹³. Nello specifico caso veneziano, un'altra fonte è costituita dalla Veritas, che si occupa di nettezza urbana e che mensilmente fa pervenire al servizio una scheda in cui sono indicati i luoghi dove sono state rinvenute siringhe e stagnole¹⁴ ed il numero di queste. La mappatura relativa all'unità di strada è di colore rosso, in arancione sono indicate le aree dove sono state individuate unicamente stagnole; queste sono differenziate poiché, rispetto alle siringhe, tali strumenti di consumo sembrano creare un allarme decisamente più contenuto tra i cittadini, spesso incapaci di ricondurre la presenza di pezzi di stagnola alle pratiche di consumo di sostanze illecite.

¹³ I testimoni privilegiati sono in primo luogo farmacisti, poi altri commercianti ed operatori di servizi sociali.

¹⁴ La stagnola è un nuovo strumento di assunzione dell'eroina, comune soprattutto ai ragazzi più giovani e di origine magrebina.

2.2.2. Le forze dell'ordine

Le agenzie preposte al controllo della criminalità sono un importante interlocutore per un servizio come quello di riduzione del danno ed è fondamentale che tra le due agenzie siano strutturati protocolli d'intesa al fine di non invalidare le diverse strategie d'intervento. Il servizio veneziano intrattiene oggi un rapporto di collaborazione e fiducia con i tutori della legge, in particolare con i rappresentanti delle sezioni che operano in strada. I dati utili a strutturare la rappresentazione grafica, relativa all'aspetto delinquenziale del fenomeno, sono ricavati da tre interviste proposte rispettivamente a un carabiniere, un vigile urbano, un poliziotto. I colloqui sono lo strumento per indagare sia i luoghi coinvolti dalla questione, che le caratteristiche del nuovo panorama della droga rilevate degli intervistati. La ripresa dell'uso di eroina e lo smercio di sostanze sono le novità che caratterizzano il nuovo panorama locale della tossicodipendenza. Questa droga è nuovamente in auge soprattutto tra i giovani, anche minorenni; il piccolo spaccio è gestito nella maggior parte dei casi da soggetti nordafricani, per lo più tunisini, coadiuvati da ragazzi italiani. Il rappresentante della polizia municipale è l'unico che rileva come diversi *pusher* al dettaglio siano anche consumatori e come, quindi, questi vivano una situazione di disagio. Il profilo del tossicomane che compie illeciti per mantenere la sua dipendenza non è sicuramente un'immagine recente e «in una situazione di etnicizzazione crescente di vari segmenti del lavoro legale, informale e illegale, si afferma così anche la tendenza di molti giovani immigrati a “scegliere” percorsi devianti. (...) In pochi anni sono aumentati l'alcolismo e la tossicodipendenza tra gli stranieri» (S. Palidda, 2000, 236). La risposta più adeguata non è quella repressiva, bensì azioni di tipo terapeutico e di riduzione del danno; interventi però difficilmente attuabili nei confronti dei “nuovi” consumatori, i quali vivendo spesso in una condizione di “clandestinità” risultano essere “non-persone” (A. Dal Lago, 2004, 25). Il contrasto al fenomeno droga è un'attività estremamente importante per tutte e tre le forze dell'ordine e ad esso sono dedicati interventi quotidiani e specifiche sezioni all'interno delle diverse agenzie. Le segnalazioni pervengono principalmente da comuni cittadini, talvolta da consumatori o spacciatori e ad ognuna, secondo gli intervistati, corrisponde un'azione specifica. Le richieste di intervento non sono più relative ai soli atti delinquenziali, ma sollecitano «un'azione di polizia orientata all'instaurazione dell'ordine sociale auspicato dal richiedente» (S. Palidda, 2000, 165), il quale sembra basarsi su parametri relativi al decoro e alla morale. L'insicurezza dei cittadini pare non corrispondere ad un'effettiva situazione di disagio, piuttosto ad una diffusa percezione, parzialmente indotta, secondo due dei miei interlocutori, sia dai media locali, sia da una cospicua presenza di stranieri che hanno reso la città

“irriconoscibile” ai suoi abitanti. In questo modo viene avvalorata l’idea per cui i migranti sono «per l’opinione pubblica, le cause della crisi sociale [e] delle paure collettive» (A. Dal Lago, 2004, 25) e della criminalità. Via Piave e il quartiere omonimo sono l’oggetto principe delle attività delle forze dell’ordine. Quest’area è caratterizzata da fenomeni di tipo delinquenziale, ma soprattutto da una cospicua presenza d’immigrati; la zona però, a parere degli intervistati, è piuttosto sicura poiché è sottoposta a continui controlli. La scelta d’intervenire in quest’area è dettata sia da un’importante pressione mediatica e pubblica, sia dalle valutazioni delle forze di polizia. Le agenzie preposte al controllo del territorio possono infatti scegliere d’indirizzare i loro interventi «su una precisa “tipologia” di reati, (...) su un territorio definito, (...) su una precisa categoria di soggetti» (S. Palidda, 2000, 203) o su una combinazione di questi tre fattori. Tali pratiche selettive sono una versione semplificata delle politiche di riduzione del danno: se alcuni luoghi sono oggetto di costante osservazione ed intervento, in altri si realizzano dei “ghetti dorati” dove concentrare e “permettere” talune attività illecite. Interessanti sono le affermazioni di uno degli intervistati il quale sottolinea i numerosi arresti per lo smercio di cocaina, ma afferma la volontà di contrastare in maggior misura le reti di spaccio dell’eroina. Secondo questo agente la cocaina è utilizzata da un modesto numero di persone e si inserisce in contesti sociali meno degradati, l’eroina invece è una droga che imperversa tra i giovani, crea maggiori problemi e coinvolge le fasce più povere. Tali dichiarazioni, oltre ad evidenziare una conoscenza parziale del fenomeno rispetto al consumo, mostrano un altro tipo di selettività. Queste pratiche infatti «orientano il controllo del problema dello spaccio specificatamente verso i suoi circuiti più marginali, contro gli spacciatori di strada più facilmente ricattabili ed esposti alla repressione penale» (A. Sbraccia, F. Vianello, 2010, 107) ed evidenziano come nonostante «sia relativamente alta la diffusione del consumo di droghe tra i ceti abbienti, siano i tossicodipendenti “poveri” a essere considerati indesiderabili» (S. Palidda, 2000, 212). Il quadro appena tracciato permette di affermare che alcune azioni di polizia sono in grado di amplificare negativamente la percezione del fenomeno indagato, mentre altre possono configurarsi come interventi di mediazione e controllo rispetto al sentire sociale. La mappatura proposta dalle forze dell’ordine è indicata con la linea tratteggiata ed è il risultato della sovrapposizione delle rappresentazioni grafiche realizzate dai tre intervistati.

2.2.3. La rassegna stampa

Attraverso la rassegna stampa è possibile rilevare l’immagine del fenomeno proposta dai quotidiani e i luoghi coinvolti da questo nel territorio d’indagi-

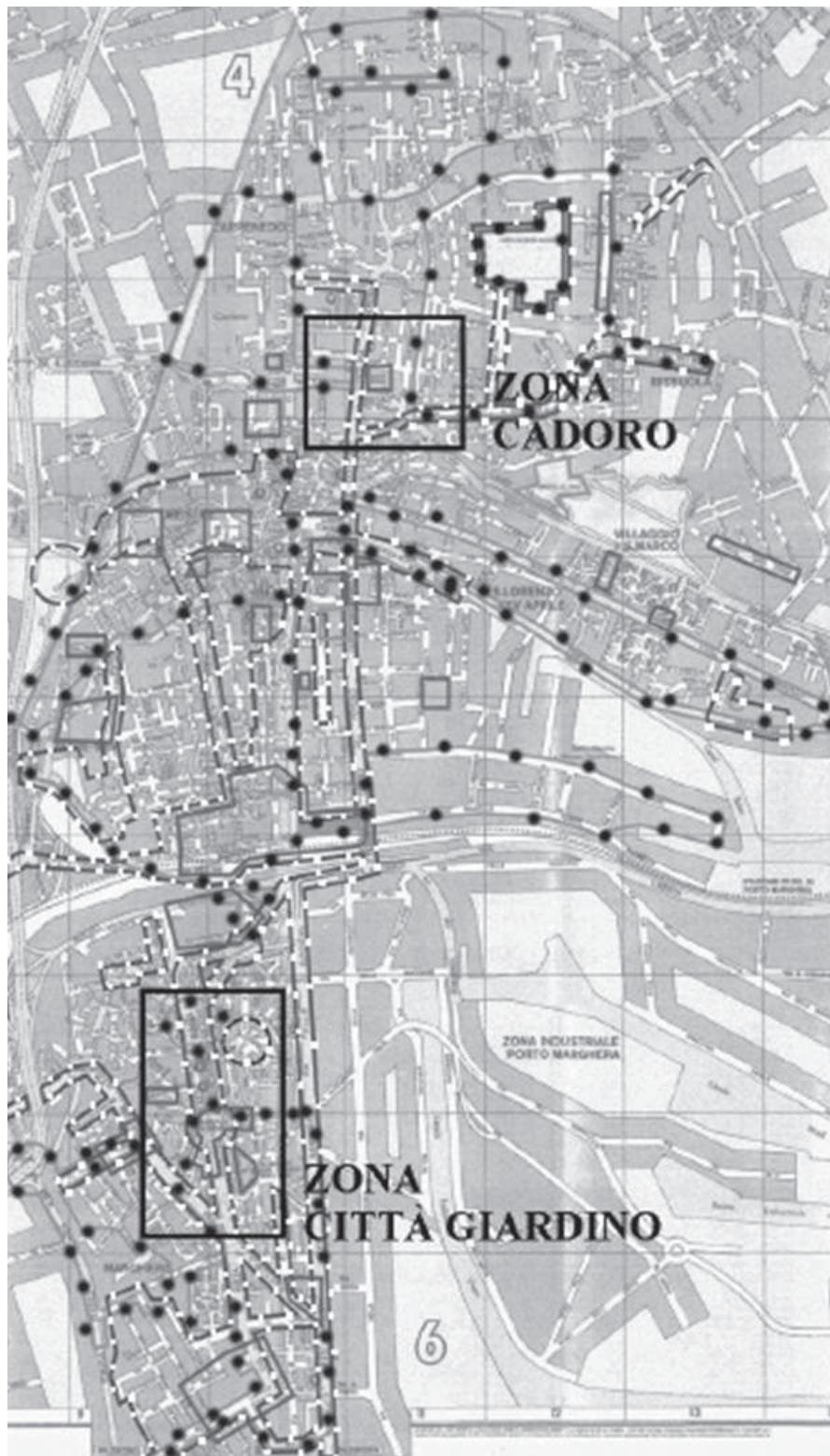
ne. I centoottantotto articoli, scelti attraverso la discriminante della presenza nel testo di almeno un termine attinente al tema della droga, sono relativi al periodo 1° settembre 2009-31 agosto 2010 e sono tratti da sei testate locali. Il titolo dell'articolo, la data, la testata, l'autore, la categoria, le foto, gli interventi, un riassunto della notizia e i luoghi citati di Venezia sono gli elementi riportati in un database; rispetto ad alcuni di questi è proposta un'analisi più approfondita. La classe categoria ordina i testi in base all'aspetto del fenomeno più trattato: criminalità, ordine pubblico, degrado, servizi o una combinazione di questi. Gli articoli non collocabili rientrano in "altro". La maggior parte dei servizi giornalistici affronta il fenomeno droga esclusivamente dal punto di vista della criminalità, seguono quelli che parlano della questione sotto il profilo dell'ordine pubblico e del degrado. Le categorie servizi ed altro, nelle quali sono inclusi gli articoli che trattano di progetti, sondaggi, incontri sul tema, contengono il numero più ridotto di articoli. È evidente quindi come i media si occupino di droga principalmente quando questa è causa di crimini e violenze e come quindi «l'area della devianza (...) [sia] relegata nelle pagine di cronaca nera, (...) notiziabile solo se e in quanto segnata da azioni di forte spessore trasgressivo e emotivo» (R. Grandi, M. Pavarini, M. Simonidi, 1985, 133). Le foto sono il secondo elemento considerato; queste sono analizzate in base al soggetto ritratto: luoghi, sostanze, forze dell'ordine, politici e persone indagate. Gli articoli illustrati sono oltre la metà; ciò che viene prevalentemente raffigurato sono i luoghi teatro degli interventi delle forze dell'ordine o spazio oggetto di cronaca. I tutori della legge sono la seconda categoria d'immagini proposta con maggior frequenza: queste foto sembrano essere una sorta di «pubblicità gratuita alle operazioni da loro dirette, che può essere utile sia ai fini di carriera, sia per costruirsi un'aureola da buoni poliziotti» (S. Palidda, 2000, 154). Gli individui oggetto d'indagine o arresto sono rappresentati solo da dieci immagini, mentre non sono affatto presenti foto di tossicodipendenti o scene di consumo: la spettacolarizzazione ed il sensazionalismo, impiegati nel notiziare, non sono quindi i termini di scelta delle immagini. La categoria interventi è relativa alla classe a cui appartiene l'individuo o l'ente che, intervistato, commenta la notizia: politici, forze dell'ordine, servizi, cittadini o la combinazione di queste quattro. I soggetti che intervengono nel maggior numero di articoli sono politici e cittadini. Per i primi la sicurezza, nella sua correlazione negativa al fenomeno, è il cavallo di battaglia intorno al quale è giocata la propaganda elettorale: «il decisionismo populista che caratterizza la politica criminale contemporanea è una tattica politica, adottata per trarre vantaggi elettorali a breve termine» (D. Garland, 2004, 286). I cittadini prendono parola se intervistati, ma soprattutto utilizzano i quo-

tidiani come cassa di risonanza per denunciare fatti di ordine pubblico o situazioni di degrado. Tra gli articoli figurano diverse lettere di protesta, che segnalano per lo più la presenza di siringhe e di tossicodipendenti. Se la prima può comprensibilmente essere un elemento di disturbo, la seconda appare invece dimostrare come parte della popolazione aspiri «a un ordine sociale sempre più rigido fondato sull'esclusione dei soggetti considerati inadeguati o (...) incompatibili con la civiltà urbana auspicata» (S. Palidda, 2000, 166). I passi giornalistici che presentano dichiarazioni delle forze dell'ordine sono diciotto ed altrettanti sono gli articoli nei quali intervengono i servizi che si occupano di tossicodipendenza. È evidente, quindi, come solo saltuariamente il tema della droga sia oggetto di dichiarazioni da parte di chi, come medici ed operatori, ne ha nozione tecnicamente fondata ed approfondita e come invece nella gran parte dei casi gli interventi siano relativi all'aspetto delinquenziale del fenomeno. È possibile quindi affermare che è quasi assente, nei quotidiani presi in esame, un'informazione di tipo scientifico sulla questione, ma che essa rientri tra i temi mediatici in virtù della sua componente criminogena. «Questo non significa però che i media abbiano prodotto il nostro interesse per la criminalità, o che abbiano prodotto la domanda diffusa di pena. (...) I media hanno (...) attinto ad un'esperienza pubblica (...) spettacolarizzandola e consolidandola» (D. Garland, 2004, 268) o meglio sono stati un «forum attivo utilizzato per l'incontro tra il senso comune [dei cittadini] (...) e quello loro rimandato dai principali esponenti delle istituzioni» (M. Maneri, 1998, 25). La stampa, portavoce del senso comune, tende così a diffondere una immagine parziale e negativa del fenomeno, rendendo più complessa l'attività di mediazione. La mappatura relativa alla rassegna stampa è indicata con la linea a punti; essa individua macro aree considerate in base all'omogeneità socio-ambientale che le caratterizza. La rappresentazione grafica, risultato della sovrapposizione delle tre mappature, si propone come istantanea del fenomeno droga scattata nell'anno 2010.

Le zone scelte, osservabili nella FIG. 1, si diversificano sia rispetto alle azioni delle forze dell'ordine, sia per le citazioni massmediatiche. L'area Cadoro è meno interessata dagli interventi giornalistici e di polizia, mentre Città Giardino¹⁵ è tra gli oggetti principe di queste due fonti. In entrambe le zone l'unità di strada individua dei luoghi di consumo segnalati dalla presenza di siringhe e stagnole e quindi le due aree, per il servizio veneziano, risultano equivalenti nella loro problematicità.

¹⁵ D'ora in poi le due aree saranno indicate con gli acronimi C. per Cadoro e C. G. per Città Giardino.

Figura 1. Mappatura completa con zone in evidenza



Fonte: C. Colautti, 2010, 83.

2.3. Quadro storico-sociale delle aree Cadore e Città Giardino

Nella seconda fase della ricerca viene realizzato il profilo delle aree Cadore e Città Giardino, scelte attraverso l'osservazione della prima mappatura. L'area C., posta a nord, tra i quartieri di Mestre centro e Carpenedo, nell'arco di circa sessant'anni è stata oggetto di un veloce ed intenso sviluppo urbanistico. Questo spazio in poco tempo è diventato una zona residenziale e le abitazioni di pochi piani sono state sostituite da «squadriati ed anonimi condomini. (...) In questa forsennata “politica del cemento” diversi siti ed aree verdi di pregio sono stati trasformati in strade, e sottratti al patrimonio della collettività» (R. Stevanato, 2006, 36). Oggi, l'area è particolarmente fornita di servizi, soprattutto di tipo scolastico, alcuni istituti però sono sprovvisti di un adeguato sistema di sicurezza ed in altri casi difettano rispetto alla manutenzione. Nonostante l'area sia fortemente urbanizzata sono comunque presenti alcuni spazi verdi, dei quali il principale è il parco Albanese. Questo luogo, sebbene non sia mai diventato un'area degradata, è una realtà dove talvolta le persone percepiscono insicurezza sia per la scarsa illuminazione, sia per la rara presenza di qualche siringa o consumatore. Rispetto agli esercizi commerciali i miei interlocutori concordano nel sottolineare come il tessuto del dettaglio stia scomparendo, sostituito da grandi centri commerciali e da negozi gestiti da stranieri. Questa situazione rappresenta un problema non solo di tipo economico, ma anche di tipo sociale: gli abitanti stanno perdendo punti di riferimento e di socializzazione importanti nel loro quotidiano. La popolazione residente nell'area C. è composta prevalentemente dal cosiddetto ceto medio: liberi professionisti, insegnanti, impiegati e commercianti. Tra le problematiche, la principale è, per tutti e tre gli intervistati, la scomparsa del piccolo commercio seguita dai problemi legati alla viabilità e all'urbanistica. Secondariamente viene segnalato un impoverimento diffuso della popolazione, la centralizzazione dei servizi sanitari, un'insufficienza di aree dove poter realizzare gratuitamente attività sportive e culturali ed infine la presenza di qualche spacciato nei pressi del parco Albanese. Il fenomeno droga, questione centrale della ricerca, in quest'area oggi come ieri sembra essere abbastanza marginale. Il problema, infatti, come afferma uno degli intervistati «ha toccato molto meno (la zona) anche nell'immaginario collettivo (...) in quegli anni la preoccupazione più sentita era quella del terrorismo». Se un tempo i pochi tossicodipendenti erano visibili, ora, anche grazie ad un cambiamento degli stili di consumo, questi sono sporadicamente riconoscibili dalla popolazione. Di rado vengono ritrovate siringhe e questo è motivo di paura ed allarme determinato anche da un'immediata diffusione della notizia attraverso le testate giornalistiche locali. La popolazione infatti, più che lamentarsi, non ha mai, nemmeno in passato, costituito assemblee o

comitati per protestare contro il problema della droga e non ha mai avuto un comportamento apertamente ostile. Piuttosto, a caratterizzare gli abitanti di quest'area, è stata ed è una condotta perbenista espressa chiaramente da uno degli intervistati, il quale afferma che, per la popolazione del suo quartiere, «l'importante è non vederli». Questo atteggiamento trova riscontro anche nelle strategie di risposta al fenomeno attuate in passato per le quali «le situazioni di allarme sociale e di disagio che ci sono state sono state relegate in strutture, in insediamenti popolari». Quella degli abitanti di quest'area è quindi una scelta di esclusione, o forse, di cecità rispetto ad un fenomeno che muta negli anni, ma che continua ad essere presente.

C. G., posta a sud ed estesa su parte del centro abitato di Marghera, viene progettata e costruita a partire dagli anni Venti «secondo i più avanzati criteri urbanistici di scuola inglese» (*ivi*, 32). Nonostante il progetto iniziale venga abbandonato per rispondere all'emergenza abitativa del secondo dopoguerra, la struttura di C. G. non subisce importanti stravolgimenti e l'area abitativa ancora oggi è costituita in prevalenza da edifici di pochi piani e da molte aree verdi. I servizi principali, come scuole e presidi sanitari, sono presenti nella zona e gli istituti scolastici sono di ottimo livello. La recente diminuzione demografica ha determinato però la chiusura di diverse scuole e l'assenza di istituti superiori. Il distretto sanitario garantisce prestazioni essenziali, ma alcuni servizi sono inadeguati ed altrettanto carente è la manutenzione dell'edificio che ospita il complesso medico. C. G. da poco dispone di una nuova biblioteca e di una ludoteca, mentre rispetto alle strutture sportive il territorio appare ancora carente. Le aree verdi, come attesta il nome della zona, non mancano affatto e nella maggior parte sono attrezzate con giochi, anche di recente acquisizione. Nonostante questi spazi siano parzialmente soffocati dalla viabilità cittadina, la loro fruizione è molto elevata; gli utenti, di ogni età, fino a qualche anno fa erano solo italiani, oggi sono in prevalenza stranieri. L'assetto degli esercizi commerciali negli anni è notevolmente mutato e, come nel caso dell'area C., quasi tutti i piccoli esercenti sono scomparsi. La popolazione di C. G. un tempo composta prevalentemente da operai, oggi comprende un'ampia fascia impiegatizia ed una parte inattiva. Questa modificazione è stata prodotta principalmente dalla crisi del settore industriale. La chiusura di molte aziende ha determinato un netto impoverimento della popolazione sia in termini economici sia a livello identitario: c'è stata «non solo una riduzione progressiva del numero degli occupati (...) ma anche un impoverimento professionale e questo ha portato ad una grossa perdita di quello che era fondamentalmente l'orgoglio del cittadino di essere il lavoratore di un'industria che produceva (...) c'erano delle realtà e delle professionalità che adesso sono ovviamente sparite». Sono quindi la mancanza di lavoro,

un depauperamento delle risorse economiche e sociali e una conseguente decrescita demografica a rappresentare oggi una delle problematiche principali di C. G.. Le altre questioni segnalate sono la mancanza di un polo culturale e problemi legati al traffico ed alla viabilità. Il fenomeno droga, dalla fine degli anni Settanta, ha segnato la storia e la realtà di Marghera, «abbiamo pagato da subito purtroppo un prezzo altissimo alla tossicodipendenza, qua ha trovato proprio un terreno fertile (...) ha devastato, ha lasciato un mare di lutto, ha lasciato un segno grande in tutte le famiglie». Quindi, dopo un periodo di relativa quiete, «da alcuni anni assistiamo alla precoce caduta dei ragazzi nelle spire della droga (...) io ho pazienti giovani eroinomani (...) e non poteva mancarci la cocaina». Un fenomeno, che secondo l'intervistato, non diminuisce ma cambia: la droga «colpisce molto più precocemente i ragazzi» e le sostanze sono molto più accessibili. Se un tempo il consumo e lo spaccio avvenivano alla luce del sole e «negli anni dell'eroina (l'utilizzo di sostanze) ha avuto un impatto molto forte, visivo», oggi invece, a parere di tutti e tre i miei intervistati, sono più nascosti, ma comunque presenti. Gli abitanti di C. G. hanno sempre reagito al fenomeno: «la cosa bella di Marghera è (...) che non ci si gira dall'altra parte, vedi subito tutti quanti uniti», «la città è vigile, ha risposto, c'è un grande positivo atteggiamento di denuncia (...) c'è un tessuto sociale solido» e in alcuni casi rispetto a qualche consumatore storico «non mi sembra che la gente abbia paura (...) ha accettato la presenza (...) in senso di rassegnazione (...) la gente “convive” con questa anomalia che non trova una risposta definitiva». Un atteggiamento quindi di denuncia, ma anche di accettazione rispetto ad una problematica che nonostante il suo mutare permane e alla quale si continuano a cercare risposte.

2.4. Percezione del fenomeno droga

Nell'ultima fase della ricerca, attraverso venti interviste ad altrettanti testimoni privilegiati, si indagano le problematiche e la percezione, sia a livello generale che locale, del fenomeno droga nelle aree Cadoro e Città Giardino.

Gli aspetti problematici più rilevanti per gli intervistati dell'area C. sono legati alla viabilità, seguiti da quelli di tipo urbanistico-ambientale e dai problemi economici. Anche a C. G. viabilità ed urbanistica sono questioni centrali, ma le criticità riguardano la mancanza di parcheggi e la scarsa manutenzione del verde pubblico. A C. G., inoltre, diversi testimoni manifestano una percezione particolarmente positiva della loro zona. Presenze estranee¹⁶

¹⁶ Il termine “presenze estranee” individua tutti quei soggetti identificabili come autori di de-

ed inciviltà sono, in entrambe le aree, questioni secondarie, come altrettanto lo è il fenomeno droga. Quest'ultimo dato è molto significativo in quanto porta ad affermare che la questione oggetto d'indagine, inizialmente, non si inserisce tra i problemi più importanti delle due aree.

La valutazione del consumo di stupefacenti in città, richiesta con il terzo quesito, evidenzia alcune differenze tra le due zone. A C. quasi la metà tra i miei interlocutori afferma che il consumo è presente in città o nella zona stessa; tra questi però solo alcuni definiscono l'utilizzo di stupefacenti particolarmente elevato e quindi preoccupante. Gli altri intervistati, invece, esprimono giudizi sul consumo e i consumatori e sentimenti di preoccupazione legati ai giovani e, in particolare, ai figli. La maggior parte degli intervistati di C. G. afferma che l'utilizzo di droga è una pratica presente, anche nella loro zona, e definisce il consumo come «ottimo e abbondante», «ce n'è moltissimo in zona», «ce n'è anche troppo, soprattutto in questa zona». Diversi dichiarano di aver visto siringhe e scene di spaccio e, in qualche caso, di aver conoscenza diretta del fenomeno. Una volta introdotto, l'argomento droga suscita reazioni più significative da parte dei testimoni di C. G. che non propongono valutazioni etiche al fenomeno, bensì lo quantificano e lo collocano spazialmente.

Il quarto quesito propone agli intervistati di stimare sommariamente gli attuali livelli di consumo. Secondo la maggior parte dei testimoni privilegiati di entrambe le aree l'utilizzo di droga è in aumento, nessuno valuta come decrescente questa pratica.

La maggior parte dei testimoni delle due zone, rispondendo al quinto interrogativo, sostiene che gli attuali livelli di consumo sono motivo di allarme. Se per gli intervistati di C. i giovani e la loro prematura iniziazione alla droga sono la causa principale di tale preoccupazione, i testimoni di C. G. trovano motivo di allarme nell'estrema reperibilità e diversificazione delle sostanze, nei costi, estremamente accessibili, nella microcriminalità e nello spaccio. Secondo alcuni poi, i consumi sono preoccupanti in quanto ritengono che questa pratica sia la manifestazione di un malessere interiore: «il mondo in cui viviamo diventa sempre più difficile e quindi tanti si rifugiano (...) in queste droghe con cui si stordiscono per non vedere la realtà», «(il consumo) manifesta non tanto, non solo un disagio ma una scarsa consapevolezza della propria umanità (...) di alternative». I testimoni di C. G. sembrano quindi esaminare il fenomeno in modo più complesso e completo rispetto a quelli di C. La preoccupazione di questi ultimi appare parzialmente in contrasto

grado, soggetti non definibili in modo univoco, ma spesso coincidenti con l'utenza tipica dei servizi sociali. *Cfr.* C. Braccesi, R. Selmini (2005).

con quanto affermato in precedenza: rispetto ad un primo e generico quesito sul problema droga pochissime persone si ritenevano allarmate da esso. È probabile quindi che l'ansia espressa successivamente sia frutto di una riflessione scaturita dal proseguire dell'intervista e non da una reale e costante preoccupazione.

Attraverso il sesto quesito i testimoni sono invitati a valutare l'esistenza di un rapporto tra droga e sicurezza urbana. Tale correlazione è presente per la maggior parte degli intervistati delle due aree. A C. il binomio insicurezza-droga è, in più occasioni, legato all'inabilità a condurre l'automobile sotto l'effetto di stupefacenti e l'utilizzo di droga è paragonato a quello di alcool. A C. G., invece, alcuni interlocutori evidenziano un esigua corrispondenza tra i due elementi: «non è sempre correlato. Penso ci sia in zone più nascoste, (...) penso sia peggio, qui non tantissimo» e «succedono casi sporadici, quello col taglierino (...) però non è ancora (...) preoccupante».

Numerosi sono gli elementi di differenza tra le due aree che emergono nell'identificazione dei fattori, legati al mondo della droga, motivo di insicurezza per cittadini. Se per l'area C. l'elemento che influisce maggiormente è la paura per la propria incolumità fisica e patrimoniale seguita dalla presenza di siringhe e degrado, per i testimoni di C. G. è quest'ultima a costituire il motivo più rilevante di timore, mentre gli atti di microcriminalità sono segnalati secondariamente e al pari dello spaccio. Tra gli intervistati di C., il timore per la propria incolumità è supportato dall'idea, più volte affermata, che l'uso di sostanze porti a perdere il controllo di sé. Lo spaccio a C. si colloca tra gli ultimi motivi d'insicurezza. In quest'area, quindi, a spaventare i miei interlocutori sono generici atti di microcriminalità, non necessariamente riconducibili a tossicodipendenti. Inoltre, in questa zona alcuni intervistati propongono un'analisi che esula da elementi tangibili e la loro preoccupazione è rivolta piuttosto all'*iter* giudiziario, che limita l'intervento delle forze dell'ordine, alla salute della popolazione in generale e al «pensare quante persone un giorno diventeranno adulte e saranno adulti con il cervello bruciato e quindi (non in grado) di produrre, di essere responsabili, di avere una vita attiva». Queste affermazioni, più che individuare elementi d'insicurezza, sembrano contenere dei giudizi etici in merito alla giustizia e al consumo di stupefacenti; l'ansia dei testimoni di C. risulta più generica e non focalizzata sulla problematica droga. A C. G. la gran parte di coloro che individuano come fattore d'insicurezza la presenza di siringhe e degrado indica anche i luoghi dove questi si trovano; lo stesso accade per lo spaccio, del quale sembrano essere talvolta spettatori: «[mi crea insicurezza] vedere scene di spaccio, (...) soprattutto quando scendo di casa con i due bambini, vedere uno che "semina", dopo cinque minuti passa l'altro a raccogliere, o se no che mollano i soldi», «[lo] spaccio qua, dove siamo in questo momento, non

in questo orario, ma in altri orari», «si vedono ogni tanto scene di spaccio, ma (...) li spostano». Le presenze estranee, per gli intervistati di entrambe le aree, rappresentano la terza fonte di timore. In nessuno dei due casi si parla in modo esplicito di tossicodipendenti o spacciatori, ma i miei interlocutori si riferiscono piuttosto a «gente che non va tanto bene», «certi personaggi». Significativa è l'affermazione di uno dei testimoni: «[è un elemento d'insicurezza] il fatto che ci siano molte persone che vivono allo sbaraglio, che non hanno una dimora ben precisa, capita che mangino qui al parco e i rifiuti rimangano a terra e questo crea comunque sporco (...) poi delle fontane fanno servizi pubblici (...). Secondo me sono queste persone che sono qui con lo scopo preciso di spacciare che nello spazio in cui si trovano si sentono un po' come a casa loro». In questo caso il mio interlocutore individua dei *pusher* tra coloro che sono autori di inciviltà e degrado, comportamenti non esclusivi di chi spaccia, ma piuttosto qualificanti diversi soggetti che vivono in strada. Il possibile errore di valutazione è determinato dal fatto che «i cittadini possono percepire un gruppo di *homeless* come tossicodipendenti» o spacciatori sia perché questi possono avere in comune immagine ed atteggiamenti, sia perché «il *setting* tipico della scena aperta della droga è caratterizzato da mobilità, popolazione nomade, degrado (...) da tutto ciò che nel lessico dei moderni *policy maker* si chiama "aree multiproblematiche"» (M. Brandoli, S. Ronconi, 2007, 92). A differenza di C., quindi, gli elementi principali che a C. G. determinano insicurezza sono fattori strettamente connessi al fenomeno droga, spesso individuati spazialmente dai miei interlocutori. Questo dato indica una certa sensibilità e capacità di osservazione da parte degli abitanti, probabilmente determinata da una conoscenza storica del fenomeno, oltre alla possibilità che questo sia più presente nell'area C. G. È importante evidenziare, però, che «la visibilità spesso non è direttamente correlata alla numerosità delle presenze, [o alle tracce del consumo] (...), ma al contesto urbano e all'ubicazione che ospita queste presenze» (*ivi*, 90) e, quindi, le scene aperte riconoscibili dagli esperti non sono altrettanto individuabili dal resto della popolazione.

Nell'ottavo quesito viene chiesto ai testimoni se abbiano mai avuto problemi con persone legate a qualunque titolo con il mondo della droga. Se per l'area C. solo uno dei miei interlocutori afferma di aver avuto delle difficoltà, a C. G. un terzo degli intervistati ha dovuto affrontare tali situazioni. Il senso d'insicurezza dei testimoni di C., determinato dalla possibilità di essere vittima di aggressioni o atti di microcriminalità, non è fondato su alcuna esperienza personale. Diversamente, a C. G. buona parte degli intervistati lamenta azioni di disturbo, di inciviltà o di microcriminalità, anche gravi, da parte di consumatori o *pusher*. L'importante differenza tra le due aree sembra quindi testimoniare una presenza più cospicua di

consumatori e *pusher*, o meglio, una maggior interazione tra questi e la popolazione.

Le differenze riscontrate attraverso l'ottava domanda si ripresentano anche con il nono quesito, nel quale viene chiesto ai testimoni se siano ricorsi alle forze dell'ordine per risolvere questioni con consumatori o spacciatori. A C. sono solo due i soggetti che si sono rivolti agli agenti di polizia ed in un caso «perché c'erano delle persone che si erano messe a dormire qui davanti, qua nel pianerottolo». L'intervistato, utilizzando il termine «persone», non identifica in modo specifico individui legati al mondo della droga. Sono invece diversi i testimoni di C. G. che sono ricorsi alle forze dell'ordine: una persona ha denunciato una scena di spaccio, un'altra ha segnalato la presenza di siringhe, due hanno richiesto interventi per sedare risse e tre per questioni legate all'incolumità fisica e patrimoniale. Le risposte alla nona domanda rinforzano quanto già affermato: C. G. sembra maggiormente coinvolta dal fenomeno, il quale è percepito in modo più complesso e problematico.

Il decimo quesito invita i testimoni a formulare una proposta per affrontare la questione droga nelle sue diverse sfaccettature. Per entrambe le aree gli intervistati individuano nella risposta educativo-riabilitativa la «soluzione» più appropriata; questa trova però a C. G. un numero maggiore di sostenitori. Se la «soluzione» repressiva si colloca al secondo posto in entrambe le zone, questa, a C. G., diverse volte è affiancata alla strategia riabilitativa in quanto, come afferma uno dei miei interlocutori, la risposta punitiva «è quella che è meno importante perché è sempre un palliativo a quella che è la formazione delle persone».

L'ultimo quesito è relativo all'imparzialità dei media nell'argomentare di droga. In entrambe le aree, la maggior parte degli intervistati ritiene che giornali e televisioni non parlino in modo equilibrato del fenomeno e che le notizie attinenti siano caratterizzate da superficialità e sensazionalismo. Tra gli intervistati di C., uno ritiene che i media non distinguendo la reale pericolosità delle diverse sostanze, non forniscono un'adeguata informazione. I testimoni di C. G. ricordano più volte come siano molti i soggetti integrati, ed appartenenti alle classi sociali più abbienti, ad essere implicati nel fenomeno ed affermano come spesso i mass media utilizzino preconcetti per argomentare di droga: «[I media] non sono equi. Pensano che tutti i tossici debbano essere in una determinata maniera ed invece ci sono tanti tossici che sono liberi professionisti (...). Parlano per stereotipi banalizzando un po'». È chiaro, quindi, che per i testimoni di C. G. non esiste un'unica tipologia di consumatore e che il fenomeno è molto più complesso di come viene descritto da giornali e televisioni. Gli intervistati di quest'area individuano inoltre l'assenza di un'informazione che possa in qualche modo educare, «mancano

le informazioni vere quelle che servono alle famiglie, (...) quali sono i segnali che un ragazzo può avere se consuma, sulle sostanze in sé, sui costi». «Nei giornali il problema non viene affrontato. (...) Non è certo un modo per avvicinarsi a queste persone, è una cronaca dello spaccio (...) non viene affrontato il (...) perché si drogano». Quest'ultima dichiarazione, oltre ad individuare una incompletezza delle notizie, sottolinea la necessità di un'informazione utile ad avvicinare tra loro gli individui, rendendoli meno impauriti rispetto alla marginalità; si evidenzia nuovamente a C. G. un atteggiamento di tolleranza ed accettazione verso il fenomeno in esame.

3. Conclusioni

L'ipotesi di questa ricerca è quella secondo cui due aree, paragonabili per la loro problematicità, possono essere percepite, relativamente al fenomeno droga, in modo differente da chi vive e/o lavora in esse. La percezione della questione droga risulta eterogenea poiché essa è influenzata da fattori quali la diversa configurazione territoriale delle aree, gli interventi giornalistici e delle forze dell'ordine. Le azioni massmediatiche e di polizia possono, infatti, funzionare come cassa di risonanza per problematiche sociali come quelle della droga, che diventano così oggetto d'interesse e discussione per i cittadini di quella zona.

L'indagine, condotta con il metodo della ricerca-azione, conferma la mia ipotesi ed evidenzia come la percezione e la conoscenza del fenomeno sia più elevata e complessa a Città Giardino, spazio principe degli interventi sopraindicati, mentre risulti piuttosto generica e fondata sul senso comune quella degli intervistati di Cadore. In questa realtà, infatti, nonostante il fenomeno sia presente, anche in virtù della minor attenzione posta da agenzie di stampa e polizia, tra gli intervistati il problema della droga è sicuramente percepito come secondario e la sua conoscenza è piuttosto superficiale. A C. G. il rapporto circolare, di reciproca influenza, tra gli interventi di stampa e la polizia ha prodotto una particolare raffigurazione di quest'area, che ha sicuramente influito sulla percezione dei suoi testimoni. Questi, ormai da diverso tempo, trovano nelle testate giornalistiche la questione droga come elemento ricorrente e quasi caratterizzante la loro area; un elemento che, anche per tale motivo, è diventato oggetto di confronto, interesse e conoscenza a C. G.

Inoltre, in base agli elementi ricavati dalla mappatura/profilo delle due zone, realizzata nella seconda fase di ricerca, è possibile affermare che questi luoghi, paragonabili in quanto *open drugs scene*, siano differenti rispetto al contesto urbano che li ospita, elemento che può incidere sulla loro visibilità. È probabile, infatti, che la popolazione percepisca maggiormente il consu-

mo proprio in un'area come C. G., ricca di verde ed abitazioni di modeste dimensioni, che in una zona di forte urbanizzazione come C. Oltre alla configurazione delle due aree, anche la composizione della cittadinanza ha un suo ruolo: in una piccola comunità, particolarmente coesa, com'è C. G., un fenomeno come quello analizzato difficilmente passa inosservato, situazione più probabile invece in un ambiente articolato e densamente popolato come quello di C. La coesione sociale, inoltre, può depotenziare l'influenza dei mass media a favore di una comunicazione più capillare e non mediata; a C. G. le nozioni sulla questione droga sono frutto di una particolare sensibilità e capacità di osservazione acquisita negli anni, che ha portato gli abitanti di quest'area a riconoscere gli elementi di un fenomeno che ha segnato profondamente questa realtà.

È possibile, quindi, attraverso i risultati di questa ricerca-azione, proporre interventi diversificati per le due aree d'indagine. In una realtà come C., dove la questione droga produce un'ansia diffusa ma piuttosto generica, quindi non strettamente correlata al fenomeno, sono auspicabili soprattutto azioni volte alla prevenzione primaria, cioè al mantenimento dello stato di agio, oltre che su iniziali percorsi di disagio, per la popolazione in generale, e, per il gruppo tossicodipendente, interventi di persa in carico e di riduzione del danno.

A C. G., invece, dove il problema della droga è maggiormente sentito e ne sono più evidenti i segni, sarebbe plausibile realizzare interventi di mediazione sociale e, in situazioni specifiche, di conciliazione dei conflitti che possono sorgere tra cittadini e tossicodipendenti, oltre ad azioni mirate alla conoscenza ed alla "cura" dei consumatori. Inoltre, in un luogo così ricettivo rispetto al fenomeno, sarebbe interessante provare a strutturare una rete di relazioni con alcuni interlocutori particolari che, diventando testimoni privilegiati, potrebbero coadiuvare gli operatori in un fondamentale lavoro di aggancio dell'utenza.

Le importanti differenze tra le due aree, che questa ricerca ha messo in luce, potranno essere punto di partenza per due diversi percorsi. Sarà interessante verificare, a seguito di tali interventi, il cambiamento della percezione del fenomeno nelle due zone oggetto d'indagine al fine di rilevare l'importanza delle azioni di riduzione del danno e di mediazione sociale, come strumenti di controllo sociale "leggero" (L. Grosso, 1999).

Riferimenti bibliografici

- ARNAO Giancarlo (1996), *Tutte le droghe del presidente*, Sperling & Kupfer, Milano.
BERTOLAZZI Alessia (2008), *Sociologia della droga. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano.

- BRACCESI Cosimo, SELMINI Rossella, a cura di (2005), *Sicurezza urbana e ruolo della polizia locale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- BRANDOLI Monica, RONCONI Susanna (2007), *Città, droghe, sicurezza. Uno sguardo europeo tra penalizzazione e welfare*, Franco Angeli, Milano.
- CAZZIN Alessio (1999), *Quattro fasi del lavoro di strada con adolescenti*, in "Animazione Sociale", 1, pp. 58-63.
- COLAUTTI Cristina (2010), *La Riduzione del danno: un'indagine esplorativa sulla percezione del fenomeno droga nelle aree Cadoro e Città Giardino*, Tesi di Master in Criminologia critica, sicurezza e prevenzione sociale, Università di Padova.
- COMUNE DI VENEZIA (1998), *Progetto "Riduzione del danno"*, consultabile sul sito <http://www.comune.venezia.it>.
- CORLEONE Franco, MARGARA Alessandro, a cura di (2010), *Lotta alla droga. I danni collaterali*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- DAL LAGO Alessandro (2004), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DAL LAGO Alessandro, QUADRELLI Emilio (2003), *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano.
- FAVARETTO Alberto (2006), *Cambiamenti dalla strada*, consultabile sul sito <http://www.comune.venezia.it>.
- FAZZI Luca, SCAGLIA Antonio (2001), *Tossicodipendenza e politiche sociali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- FORUM DROGHE, CNCA, CNCA TOSCANA, a cura di (2011), *Riduzione del danno, tra vecchie derive e nuovi approdi. Dossier di documentazione per la Summer School*, consultabile sul sito www.fuoriluogo.it.
- GARLAND David (2004), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, il Saggiatore, Milano.
- GRANDI Roberto, PAVARINI Massimo, SIMONIDI Mario, a cura di (1985), *I segni di Caino*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- GROSSO Leopoldo (1999), *Per un controllo sociale "leggero". Vademecum per l'operatore di strada*, in "Animazione Sociale", 4, pp. 27-34.
- MANERI Marcello (1998), *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in DAL LAGO Alessandro, *Lo straniero ed il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, pp. 1-27.
- MINISTERO DELLA SANITÀ (2000), *Linee guida sulla riduzione del danno*, consultabile sul sito www.emcdda.europa.eu.
- O'HARE Patrick Anthony, a cura di (1994), *La riduzione del danno*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- PALIDDA Salvatore (2000), *Polizia postmoderna: per un'etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano.
- PAVARINI Massimo, a cura di (2006), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, Roma.
- PEPINO Livio (1991), *Droga e legge. Tossicodipendenza, prevenzione e repressione*, Franco Angeli, Milano.
- PITCH Tamar (2006), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma.
- SAITTA Pietro (2007), "Bullismo". Alcune notazioni critiche sul concetto, il ruolo degli esperti e il sistema di legittimazione del fenomeno, in "Studi sulla questione criminale", II, n. 3, pp. 103-12.

- SANTAMARIA Franco, a cura di (1998), *L'educazione in strada con gruppi di adolescenti*, in "Animazione Sociale", 6-7, pp. 31-68.
- SBRACCIA Alvise, VIANELLO Francesca (2010), *Sociologia della devianza e della criminalità*, Laterza, Roma-Bari.
- SERPELLONI Giovanni, ROSSI Annalisa, a cura di (1996), *HIV/AIDS e Drogen. Manuale per operatori di prevenzione – L'intervento in strada*, Leonard Edizioni, Verona.
- STEVANATO Roberto, a cura di (2006), *Breve storia illustrata di Mestre*, Grafiche Liberalato, Mestre-Venezia.
- WOLF Mauro (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.
- ZANI Bruna (2003), *Sentirsi in/sicuri in città*, il Mulino, Bologna.
- ZUFFA Grazia (2000), *I drogati e gli altri. Le politiche di riduzione del danno*, Sellerio Editore, Palermo.